

Quercia a Genova tra i fischi, metà partito

Diessini contestati in piazza. Visco: non sconfessiamo il «nostro» G8. Zani: cong

ROMA — Non è servito neppure il ricorso al vocabolario dei collettivi di un tempo: «E' un errore politico se non mi fate parlare». La risposta è perentoria: «Tornatene a casa». Fallisce così l'estremo tentativo di Francesco Baldarelli che cerca di non essere sommerso dai fischi. Basta che la sua qualifica — responsabile agricoltura dei Ds — sia annunciata al dibattito organizzato dal Forum dei contestatori anti G8 a Genova per innescare la miccia: in tutto Baldarelli riesce a parlare poco più di un minuto. Poi, fischi e urla: «Vergognati». C'è persino chi provoca: «Se ci siete voi allora chiamiamo proprio tutti, anche i fascisti e i poliziotti...». C'è anche qualcuno che applaude mentre il moderatore cerca di calmare gli animi, spiegando che «Nei Ds è in corso un profondo dibattito...», ma c'è anche chi urla: «E chi se ne frega». Seduto vicino allo sfortunato Baldarelli, c'è una delle icone dell'antiglobalizzazione, José Bové, che tira boccate dalla sua pipa e osserva divertito.

Non è andata molto meglio a Fulvia Bandoli, donna di spicco nella sinistra diessina e da tempo

impegnata a fianco degli antiglobalizzatori. Le hanno rinfacciato l'appoggio dei Ds alla «guerra umanitaria» contro la Jugoslavia. Senza contare il peso delle parole del leader dei Cobas Piero Bernocchi che sostiene che «il terzo elemento di turbativa dopo le bombe e la chiusura delle stazioni», è la partecipazione dei dirigenti diessini alla marcia in piazza.

Devono aver sottovalutato tutto questo i reggenti diessini quando hanno deciso di schierare il partito ufficialmente in piazza dopodomani. Forse l'ex ministro del Lavoro Cesare Salvi non credeva che le cose stessero così, quando, annunciando la sua presenza a Genova, ha giustificato la presa di posizione dei Ds: «Al governo si portano le proprie idee e le proprie proposte nelle sedi istituzionali ma quando si è all'opposizione le si portano in Parlamento e nel Paese», ossia in piazza. E forse è per questo che Piero Fassino ci sta ripensando: martedì non aveva negato di poter essere a Genova, ieri invece sembrava più propenso a lasciare il bagno di folla (e di fischi) a Pietro Folena.

Ha ragione il sindaco di Torino Sergio Chiamparino quando si domanda se «ridere o piangere» davanti alla decisione del suo partito: «Ancora una volta, temo, c'è qualcuno che in vista del congresso rincorre le posizioni più estreme cercando di guadagnare qualche voto». Ai più torna alla mente quando i Ds scesero in piazza contro Cossiga nel '91: «Allora fu un modo

per tenere unito il partito che rischiava la scissione — spiega Sergio Sabattini — ma oggi?».

E infatti a via Nazionale, martedì scorso, pensavano più al congresso di novembre che alle tute bianche. Persino Massimo D'Alema che ha temuto, opponendosi alla proposta del partito, di diventare un facile bersaglio per le schermaglie interne. Così ieri mattina anche lui ha

cercato di spiegare e precisare: ovviamente a Genova non ci va, perché «non sarebbe di buon gusto» per un ex premier. Dice che «si è data un'interpretazione sbagliata della decisione dei reggenti diessini, che con questa iniziativa non intendono certo passare nell'area dei contestatori». Ma il disastro comunicativo è fatto. E' tutto un precisare, uno spiegare, correggere. Da Giorgio Napolitano all'ex ministro Vincenzo Visco che considera «illogico andare in piazza contro il "nostro" G8».

Per non parlare poi dell'ennesimo strappo nella coalizione. Francesco Rutelli si era lamentato perché i Ds, che nella riunione dell'Ulivo avevano persino bocciato la sua idea di manifestare ad Assisi in favore dei Paesi poveri, senza avvertirlo hanno cambiato idea e l'hanno messo di fronte all'atto compiuto. Ieri il capogruppo alla Camera Luciano Violante ha alzato la voce contro il leader dell'opposizione: «Mi pare sbagliato protestare perché un partito manifesta le sue posizioni». Più duro Pietro Folena che parla «di un'aggressione» contro i Ds e D'Alema che viene dalla destra

estrema e dal centrosinistra. Ma se un partito politico avesse il diritto e l'autonomia di fare ciò che gli pare senza chiedere permessi».

Ma ormai il clima del congresso è diventato incandescente. Oggi Mauro Zani anticiperà l'iniziativa a cui ha lavorato insieme ad altri segretari di federazione. Si tratta di «appunti per una mozione» in cui si chiede di rivedere il percorso verso il congresso, che andrebbe fatto, in altre parole: prima di decidere se si candida, si decide se si candida. In altre parole: prima decida che fare dei Ds e poi pensi al segretario. Se l'interlocutore è quello di svenire il clima, fatti si tratta di azzerare le candidature (o meglio la candidatura di Fassino) e di rinviare il congresso all'anno prossimo, addandandosi nel frattempo ad un segretario reggente. Forse Zani pensava a Bersani. Ma le due regioni più vicine a Fassino, Piemonte e Toscana, hanno chiesto di riscrivere il testo. E per questo D'Alema ha già messo pietra tombale sul progetto spiegando ai suoi: «Questo è uno schema da vecchio Pci, ce ne precipitiamo nell'abisso».

Gianna Fregona

leggende urbane

A me la pizza, paga Bush

(e.ros.) Sarà il vertice delle leggende urbane. C'è chi ne ha soltanto sentito parlare e chi giura di averli visti in azione: manipoli di ragazzotti sfrontati scavalcano le casse dei supermercati con le braccia cariche di birre e salamini al grido di «paga Bush!». In Questura smentiscono l'esistenza di una sola denuncia, ma la psicosi dell'esproprio proletario a nome dell'ignaro presidente yankee ha fatto il giro dei commercianti genovesi, inducendo gli incerti ad abbassare la saracinesca. Se non è vera, la notizia è verosimile e si arricchisce di dettagli, come il cartello appeso da un avveduto tabaccaio: «Non si fa credito neanche a Bush».